

Lucio Fabi
Combat Film

31

Preceduta da una nutrita serie di polemiche, la messa in onda dei documentari relativi alle foibe e al travagliato momento vissuto da Trieste e dall'Isontino nel maggio-giugno 1945, ha mostrato alla Nazione ciò che qui ormai da tempo si sapeva. E cioè che la capitolazione del regime nazista in essere dal settembre del '43, l'arrivo dei neozelandesi, i "quaranta giorni" dell'occupazione dell'esercito jugoslavo con i sanguinosi strascichi che comportò, furono eventi traumatici, probabilmente ancor oggi non completamente digeriti. Momenti di guerra civile, provocati anche dalla situazione locale. La guerra e la successiva caduta del regime fascista, al quale si opponeva una resistenza armata radicata soprattutto nelle aree slovene, maggiormente colpite dall'opera di snazionalizzazione in essere dal primo dopoguerra e successivamente il "tutti a casa" dell'8 settembre 1943 portarono alla fine delle ostilità "ufficiali" ma anche a una crudele occupazione nazi-fascista, alla quale seguirono quaranta terribili giorni in cui l'esercito partigiano jugoslavo avocò a sé ogni potere e, successivamente, all'amministrazione militare alleata. Finito il periodo del terrore, venne quello del rancore, delle rivendicazioni, delle vendette, che non terminò con l'arrivo dell'Italia, nel '47 a Gorizia divisa da un assurdo confine, nel '54 a Trieste ormai staccata dal suo retroterra istriano. Anche successivamente, i morti e i dolori di tutte le parti in causa rivissero nelle passioni ideologiche e nelle recriminazioni politiche, per nobili scopi ma anche per oggettivi interessi politici. E, pressoché tali e quali, rivivono ancor oggi.

La puntata di *Combat Film* rimetteva in tutto questo. Forse con meno crudezza, rispetto alle puntate precedenti, dove la morte e i corpi straziati risultavano in drammatica e compiaciuta evidenza. Uguale alle precedenti, invece, la persistente sciatteria del commento da parte dei giornalisti curatori del programma. La stessa presenza in studio di Piero Melograni, docente di storia contemporanea e consulente ufficiale del programma, più che assicurare della corretta interpretazione dei fatti, serviva per dimostrare, alla critica, di aver voluto ovviare alle carenze ampiamente emerse nella precedente serie. In questo dimenticando che, analogamente a quanto accade nel mondo politico, anche l'accademia scientifica offre diversi schieramenti, posizioni, interpretazioni, che non sempre emergono da una sola voce, anche se è quella di un autorevole do-

cente di stampo moderato e liberale. Dennis Mc Smith, ugualmente presente in studio, dopo le drammatiche immagini iniziali dei corpi estratti dalle foibe, afferma lapidario: "le guerre sono un po' così". Il commento da Trieste di Spazzali, studioso che al tema delle foibe ha dedicato tempo e fatica, ha condotto il problema su binari più ortodossi, anche se la brevità dell'intervento ha imposto quel tono "alla Minoli", particolarmente stridente proprio in relazione ai fatti spiegati, che certamente non appartiene al personaggio. Ben più passionale invece il commento dei numerosi ospiti in studio, testimoni diretti, da una parte e dall'altra, della storia.

Certamente ha ragione Claudio Magris, quando sostiene, di fronte a diverse interpellanze che per motivi diversi, da sinistra e da destra, volevano sopprimere e al contrario salvaguardare la messa in onda della trasmissione, la valenza storica e divulgativa del documento visivo, accompagnato comunque - come rileva anche lo storico Elio Apih - da un informato commento, capace di spiegare e interpretare adeguatamente gli eventi. Non mi sembra, al di là delle esplicite dichiarazioni, che sia stata questa la volontà dei curatori del programma, troppo compresi, forse, dalle esigenze spettacolari della loro iniziativa. E, forse, anche dalla necessità di colpire emotivamente, prima che intellettualmente, lo spettatore. Ecco allora la scelta delle musiche, ma soprattutto la necessità di "sparare" (in brutto gergo televisivo) i morti, le immagini più crude, nei primi minuti di ogni puntata, allo scopo di ancorare l'audience. Ecco allora persone sconosciute sbriciolate dalle bombe e dai proiettili, estratte sfasciate dalle macerie di una casa bombardata, da uno dei tanti *lager* nazisti, da una fossa romana, da una foiba carsica, o ancora i corpi oltraggiati di Mussolini e Claretta Petacci a piazzale Loreto, con il primo piano dell'autopsia del corpo sconsolato di Mussolini. La storia - come dice dallo studio Piero Melograni - è fatta anche di questi momenti. Che potrete trovare, in videocassetta, in tutte le edicole. Per non dimenticare, come ripetono i conduttori, ma anche per vendere. Allora, non foss'altro che per questo, resistete alla tentazione di rispondere all'appello lanciato alla fine di ogni puntata. Se per caso possedete qualche documento personale filmato o fotografico del periodo bellico, tenetelo ben stretto. Rischierebbe di finire nella terza serie di *Combat Film*, tra una matassa di cadaveri e un panorama di distruzioni.